

## Fatale

Il sole tramontava oltre l'orizzonte senza nuvole, terso di un soffuso rossore. La campagna verdeggiante partecipava al rigoglioso sbocciare della primavera; sembrava quasi di poterla veder danzare sui dorsi levigati delle colline, soffermarsi sulle rive di un fiume, prendere fiato lungo i margini dello stretto sentiero di terra battuta. Lei, la primavera, come un bambino che corre a piedi scalzi attraverso un prato. L'anziano maestro si affrettò a raggiungere il bambino nel mezzo del prato, gli strinse la mano e rimase in silenzio.

- Maestro?

- Dimmi...

- Possiamo rimanere ancora?

- Si è fatto tardi, dobbiamo tornare sui nostri passi.

- Ma il sole non è ancora tramontato!

- Durante la bella stagione le ore di luce si prolungano. E' tardi.

- Maestro?

- Dimmi...

- Hai visto quei fiori? Sono bellissimi! Sono bianchi come la neve... ricoprono tutta la collina!

- Li vedo.

- E... come si chiamano?

- Davvero non conosci il loro nome? Mi stupisce che tu non abbia mai sentito parlare del fiore Fatale.

- Fatale? Che strano nome hanno questi fiori.

Il bambino inclinò il capo verso l'alto sgranando maliziosamente gli occhi. Nonostante lo sguardo del maestro fosse perduto chissà dove, il piccolo allievo sapeva benissimo che egli non avrebbe mantenuto a lungo quel silenzio sulle proprie labbra. L'attesa fu breve ma straziante. Le labbra del bambino ebbero un sussulto nell'attimo stesso in cui quelle del maestro si mossero per parlare.

- Secoli e secoli fa visse in queste terre una potentissima strega, custode di innumerevoli segreti ed incanti, padrona e regina di migliaia di sudditi. Il suo egoismo e la sua superbia le impedirono di comprendere quanto dissoluta fosse la vita che conduceva, e così, solo nel giorno della sua morte, ella comprese di essere la creatura più infelice al mondo.

- Non capisco... ma non era morta?

- Sì, è morta. Una volta che fu seppellita e abbandonata fra queste colline la sua anima comprese che nessuno in realtà l'aveva mai amata. Nonostante in vita fosse stata circondata dalle attenzioni dei suoi sudditi e riverita nella loro umiltà. La sua anima non trovò mai pace, condannata ad un'eternità di solitudine e tristezza.

- E dopo? Cosa è accaduto dopo?

- La strega decise che avrebbe regnato sui propri sudditi anche nell'abbraccio della morte. La magia che ancora abitava le sue spoglie mortali si nascose in un piccolo seme.

Trascorse l'inverno, e la successiva primavera sbocciò sulla sua tomba un fiore bianco. Proprio come quelli che ora tu vedi. Passarono gli anni, nacquero nuovi fiori, e la fredda lapide della sua tomba ne venne completamente ricoperta. Nessuno l'avrebbe mai più potuta riconoscere. Ed infatti, un giorno, un ragazzo si fermò ai piedi di queste colline, e vide il rigoglioso manto di fiori bianchi. Fiori che mai aveva veduto altrove, dallo stelo sottile e delicato, aggraziati nelle forme dello stretto calice di petali. Il ragazzo li raccolse in un mazzo e li portò via con sé, giacché quella notte ne avrebbe fatto dono alla propria amata.

E così fu, il suo giovane amore sussultò alla vista di quei fiori, e volle sentirne il profumo più da vicino. Non appena la ragazza sfiorò i petali con il proprio viso, questi si dischiusero, nuova primavera, e diffusero il proprio polline. La dolce fanciulla percepì un profumo intenso e celestiale, il profumo del paradiso, il profumo del giardino degli dei. I suoi sensi si annebbiarono, e cadde morta senza che le sue labbra avessero avuto il tempo per dare forma o suono alla meraviglia di cui era stata testimone. Il ragazzo, che le si era fatto vicino per sorreggerla, percepì una flebile traccia di quel profumo che fu per lui, in egual maniera, fatale.

Le anime dei due innamorati vennero condotte nell'Oltretomba, piegate ed asservite in eterno alla malvagità della strega. Da quei fiori nacquero altri fiori, che negli anni a venire vennero raccolti e trasportati altrove da altre persone. I nomi di coloro che nei tempi passati caddero vittima di questi fiori ci sono ignoti. Si racconta di un prode cavaliere che volle darsi la morte gettandosi in un immenso prato fiorito, o di un grande mago che, stregato dal segreto del profumo, volle confinare i fiori in una serra per studiarli. Il fato volle che una rovinosa grandine distruggesse la serra, e la miriade di fiori colse l'occasione per diffondere la propria essenza mortale. Re, nobili, cortigiani, umili popolani, vagabondi e tagliagole, tutti costoro furono uccisi dal profumo dei fiori; chi tentò invano di usarli come arma, chi altri rinunciò volontariamente alla propria vita pur di conoscere il profumo più dolce del mondo.

Il piccolo allievo strinse la mano del maestro e fissò a lungo i prati costellati dai bianchi calici. La sera aveva ammantato la sommità delle colline, rendendo per contrasto ancora più brillante il candore del fiore Fatale. Ci fu un lungo silenzio, durante il quale gli occhi del bambino cercarono mestamente il volto del maestro. Questi sorrise e accarezzò la mano del bambino con la punta del pollice.

- Piccolo mio, questa è una storia come tante altre. Non devi avere paura.
- Ma allora questa strega non è mai esistita?
- Nessuno può dirlo con certezza, né può sostenere il contrario con assoluta convinzione.
- E' una storia molto triste... eppure questi fiori sono così belli.
- Oggi hai compreso che i sentimenti che la natura suscita in noi sono più complessi di quanto tu possa immaginare.
- Maestro?
- Dimmi...
- Promettimi che torneremo qui, un giorno.
- Te lo prometto. Ma adesso andiamo, si è alzato il vento.

*Autore Ganimede*